

CIESSE  EDIZIONI

Un Thriller di:
Riccardo Santagati

Neri fiori d'arancio



ISBN 978-88-6660-170-8

NERI FIORI D'ARANCIO
Autore: **Riccardo Santagati**

Copyright © **2015 CIESSE Edizioni**

info@ciessedizioni.it - ciessedizioni@pec.it
www.ciessedizioni.it – www.shop-ciessedizioni.it
www.blog-ciessedizioni.info

I Edizione stampata nel mese di **settembre 2015**

Impostazione grafica e progetto copertina:
© **2015 CIESSE Edizioni**



Collana: **Black & Yellow**
Editing a cura di: **Pia Barletta**

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale. Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.

*A Irene ed Enrico.
Svegliarsi al mattino sapendo
che ci siete è la gioia più grande
che potessi desiderare.*

*Ai miei genitori.
Grazie per tutto ciò che avete fatto,
fate e farete. Enrico è fortunato
ad avervi come nonni.*

*A Fabio ed Elisa.
Con gli auguri che il futuro
sia per voi ricco di felicità.*

CAPITOLO I

Da un bel po' i clienti della rinomata farmacia Lazzaretto di Castelmorte non facevano che parlare dell'imminente matrimonio tra la giovane dottoressa Elisa Barberis, figlia minore dei titolari, e Matteo Cancelliere, unico tassista della cittadina, dopo un fidanzamento durato poco più di un anno.

Tre erano i motivi per cui quelle nozze erano diventate di pubblico dominio.

Tanto per cominciare, la farmacia Lazzaretto, che prendeva il nome dall'ex ricovero per appestati costruito secoli addietro nel borgo antico, era una vera istituzione di Castelmorte dove tutti i cittadini, prima o poi, finivano col diventare affezionati clienti, specialmente quelli più avanti con l'età.

La promessa sposa, inoltre, dopo quattro anni di fidanzamento aveva scaricato a sorpresa e senza troppi problemi il discendente di una delle poche nobili famiglie dell'Astigiano, per coronare il nuovo sogno d'amore, particolare che non era passato inosservato tra i castelmortesi, maestri nell'arte del pettegolezzo.

Infine, la sorella maggiore di Elisa, Clara, l'anno precedente aveva ottenuto un bel po' di notorietà in televisione e sui giornali perché, nella biblioteca comunale di cui era la responsabile, aveva rinvenuto il cadavere di un uomo, ammazzato durante una serie di atroci delitti. Quella vicenda aveva tenuto banco per mesi anche dopo la scoperta del colpevole portando al piccolo comune astigiano una macabra, quanto improvvisa, notorietà. Che tutti i clienti della farmacia parlassero di quel matrimonio era quindi scontato, ma c'era qualcosa di più che una semplice curiosità dietro a quell'improvviso interesse per i fiori d'arancio.

La dottoressa Laura Trecolonne, titolare della farmacia insieme al marito, il dottor Franco Barberis, era una delle donne più facoltose e inviccinabili di Castelmorte: altezzosa, abbastanza brutta ma non ancora sciupata dagli anni che avanzavano come carri armati, ricca di famiglia – l'attività era stata avviata grazie all'eredità del padre – e generosa con i bisognosi solo per potersene vantare con le amiche durante gli estenuanti tornei

settimanali di canasta o le interminabili serate passate a rimirare i risultati della sua passione per la fotografia.

In definitiva, Trecolonne era la classica persona che nessuno avrebbe mai invitato a cena, se non perché costretto o interessato a chiederle un favore. Come si fosse accasata con il dottor Barberis era un mistero che nessuno aveva ancora saputo dipanare. Lui, piccolo di statura, con due grossi baffi e i capelli brizzolati già da quando aveva trent'anni, era invece un brav'uomo, figlio unico di due impiegati comunali che l'avevano fatto studiare a costo di tanti sacrifici permettendogli di raggiungere la meritata laurea. Barberis padre era deceduto prima di compiere i sessant'anni: un brutto giorno l'avevano trovato in fondo alle scale; una caduta accidentale, si disse al tempo, un brutto incidente domestico che non gli aveva lasciato scampo. La moglie, invece, se l'era portata via un cancro ai polmoni in meno di un anno dal momento della diagnosi.

Nonostante queste tragedie e oltre tre decenni di convivenza con la Trecolonne, Franco Barberis non aveva cambiato il carattere affabile e semplice, per alcuni fin troppo alla buona considerato il tenore di vita che poteva vantare rispetto alla maggior parte dei castelmortesi.

Elisa rispecchiava di più il carattere del padre e, anche per questo motivo, era la preferita dei numerosi anziani che frequentavano la farmacia Lazzaretto, un po' per problemi di salute e un po' per fare quattro chiacchiere con una persona brillante, pronta a sopportare le tante lamentele che le rovesciavano addosso e a elargire loro frasi di conforto dagli straordinari effetti placebo.

«Signor Luigi» diceva Elisa tutte le volte che incrociava lo sguardo del decano dei postini di Castelmorte. «Oggi la vedo in forma, la cura che le ha dato il dottore ha fatto il suo effetto. Stia attento che se continua così le chiederò di accompagnarmi al cinema... però non diciamolo a sua moglie».

«Se vuole la porto a ballare» rispondeva l'anziano tenendosi aggrappato al bastone per non tremare più di quanto non volesse dare a vedere. «È ballando che ho conquistato mia moglie; magari ci riprovo con lei e sia mai che abbia più fortuna».

«Vada per un ballo, ma prima dovrà chiedere il permesso al mio fidanzato... guardi che è molto geloso».

«Quel Cancelliere è un uomo fortunato, ma se dovesse farle girare le scatole me lo dica che lo sistemo io con questo» rispondeva il signor Luigi mostrando il manico del bastone.

Poi, dopo aver pagato e riposto una mezza dozzina di medicinali nel borsello, si allontanava dalla cassa lasciando spazio a un altro arzillo vecchietto pronto a godersi il suo minuto di coccole.

Questo copione si ripeteva tutti i giorni con un giro di anzianotti a piede libero e lontano dagli sguardi delle loro signore, le quali preferivano parlare del coraggio di Elisa Barberis, che non aveva esitato a lasciare un rampollo dell'Asti Bene per amore di un semplice tassista. Parlavano di lei ma, in realtà, oggetto della discussione era sempre la dottoressa Trecolonne, che non aveva preso bene la rottura del fidanzamento della figlia con Paride Guidobaldo Castronuovo, da lei considerato come il genero che tutti i genitori vorrebbero avere 'in dote'.

"Poveretta" pensavano le clienti della farmacista in cuor loro contente che qualcosa fosse andato storto anche a lei. "Sarà stato uno shock accogliere in casa quell'uomo".

Ma Laura Trecolonne non era certo rimasta a guardare e, nell'ultimo anno, aveva cercato di convincere la figlia a desistere dal portare avanti quella relazione sconveniente. Strano a dirsi, a darle manforte si era messo anche il marito che a sua volta sembrava non approvare l'infatuazione della figlia per il giovane Matteo, sebbene non avesse nemmeno mai tentato di riportare Elisa tra le braccia di Guidobaldo Castronuovo.

La giovane non si era però pentita del cambio di fidanzato e quando tre mesi prima aveva annunciato ai genitori che si sarebbe sposata, con o senza la loro approvazione, il danno era fatto.

«Se non accetterete Matteo sono pronta a lasciare la farmacia, Castelmorte e a rompere ogni rapporto con voi» aveva intimato ai genitori giocandosi il tutto per tutto. «Io lo amo, lo sposerò e nessuno mi farà cambiare idea».

Davanti al rischio di perdere la figlia, i coniugi Barberis si erano arresi, o questo era ciò che i loro clienti erano riusciti a

capire da quel pasticciaccio andato avanti tra alti e bassi. I tre mesi erano così trascorsi con la mente rivolta ai preparativi della cerimonia che distoglievano la famiglia dal riaprire la dolorosa discussione ma, in verità, solo Elisa trasmetteva ai clienti la propria felicità per l'imminente matrimonio. La dottoressa Trecolonne e il dottor Barberis si limitavano ad annuire davanti alle continue domande dei curiosi e a deviare la conversazione su qualcosa di più digeribile per loro, tipo chiedere notizie sull'ultima visita specialistica fatta da uno dei loro aficionados poiché, come intuibile, c'era sempre una visita specialistica di cui poter parlare con loro al posto delle nozze.

All'agenzia di pompe funebri Cordoglio era giornata di pulizie e Agatha Paradiso, la solerte ed efficiente segretaria di Enrico Caronte, si era già attrezzata per terminare i lavori prima che il capo tornasse dalle esequie della signora Isabella Brunoni, deceduta per cause naturali a novantaquattro anni. Di rado il suo titolare presenziava ai funerali dei clienti, tuttavia, in quel caso, aveva fatto un'eccezione perché la donna era mancata alla casa di riposo Eden di Castelmorte senza lasciare famigliari, ma solo un contratto sottoscritto con l'agenzia stessa. La donna aveva organizzato tutto affinché una volta trapassata non ci fossero problemi di alcun tipo: aveva pagato in anticipo il servizio funebre scegliendo la bara, i fiori, la foto per il santino, le letture per il rito religioso e addirittura i canti, come se si fosse trattato di un funerale di stato. La tomba di famiglia era pronta da anni, da quando il suo Evaristo l'aveva lasciata dopo lunga e penosa malattia e, non avendo figli né nipoti acquisiti, sapeva di dover organizzare al meglio il proprio commiato per non finire nelle mani di qualche sconosciuto. Aveva fatto chiamare Enrico Caronte per affidargli il compito di gestire le proprie esequie quando se ne fosse andata. Caronte era fiero di questi clienti 'sulla fiducia' e, con il passaparola, molti anziani soli di Castelmorte si erano rivolti a lui sottoscrivendo contratti che si sarebbero perfezionati a morte avvenuta. Per Caronte questo genere di apprezzamento meritava di essere ricompensato con la sua presenza alle esequie, un modo cortese per ringraziare i deceduti della scelta fatta in vista del loro ultimo viaggio.

Agatha Paradiso era arrivata alla Cordoglio di Castelmorte nel 2012 dopo aver risposto a un annuncio nel quale si era imbattuta quasi per caso. Fin dal principio aveva creato un ottimo feeling con Caronte e trovava divertente che, chiamandosi Paradiso, avesse guadagnato uno sbocco lavorativo proprio nel settore funerario. I morti non le facevano poi così tanta impressione, ma alla fine erano rare le volte in cui si trovava faccia a faccia con un cadavere. Agatha lavorava soprattutto in ufficio dove le toccava accogliere i clienti per mostrare loro le proposte della Cordoglio: funerale classico, minimalista, esequie con tutti gli onori ma anche cremazioni o altre tipologie funebri di cui l'azienda si sarebbe volentieri occupata. La maggior parte dei clienti, o meglio dei loro famigliari, si accontentava di sfogliare alcuni cataloghi riportanti figure di bare in pronta consegna o quelle scontate per chi preferiva spendere poco.

«Il cofano funebre 'Eternità' è il nostro last minute del mese» spiegava ai clienti in cerca di un funerale classico senza dover pagare un centesimo più del necessario. «Oppure potete optare per un pacchetto di servizi 'all inclusive' che solo alla Cordoglio possiamo garantirvi: sottoscrivendo il contratto 'Luce perpetua', oltre a occuparci di tutto al momento del funerale, offriamo la manutenzione del loculo, o di una tomba nel terreno, per tre anni con gestione della votiva, sistemazione dei fiori per la ricorrenza del 2 novembre, dell'anniversario di nascita e di morte del defunto, pubblicazione annuale dell'inserzione in ricordo del caro estinto sul bisettimanale il Reporter Astigiano, la celebrazione di quattro messe in suffragio e, su richiesta, la gestione di una pagina internet dedicata al deceduto dove chiunque possa lasciare un ricordo o un pensiero in sua memoria, un servizio molto utile se si hanno parenti sparsi qua e là nel mondo».

Questa e altre proposte erano state ideate da Caronte per allargare il giro d'affari andando a coprire dei vuoti commerciali che altre onoranze funebri astigiane non avevano ancora colmato. Da qualche mese perfino i cinesi si erano aperti al settore mortuario inaugurando un'attività nel cuore di Asti laddove una volta si trovava una delle migliori vinerie della città. Stranamente si erano disinteressati della ristorazione e, fiutando altrettanti affari con i morti, avevano inaugurato la loro agenzia

che assicurava funerali completi a partire da quattrocento euro. Era stato subito un successo, complice la crisi e il fatto che, alla fine, nessun morto si lamentava del servizio lasciando che i vivi rimanessero più sereni al momento di saldare il conto. Per evitare di offrire il fianco a un'impresa analoga anche a Castelmorte, il titolare della Cordoglio aveva progettato nuovi rivoluzionari servizi in grado di richiamare clienti perfino dal capoluogo provinciale sottraendoli così alle agenzie rivali.

Quel giorno di inizio estate il caldo aveva iniziato a farsi sentire, l'umidità era tornata con prepotenza su tutta la provincia di Asti ma, non curante di tutto questo, Agatha aveva deciso di mettere in ordine l'archivio delle fatture pagate e, sulla sua scrivania, c'erano decine di documenti sparsi un po' ovunque. Se un cliente fosse entrato in quel momento si sarebbe spaventato di tutto quel disordine ma, per fortuna, la porta dell'agenzia si aprì non per accogliere un cliente bensì un'amica che Agatha stava aspettando per discutere con lei di alcuni dettagli sulle nozze di cui tutti parlavano e che si sarebbero celebrate nella chiesa di San Sebastiano il giorno successivo.

CAPITOLO II

La vedova Augusta Venezia era un donnone rispetto all'idea che ci si potesse fare di un'anziana donna di provincia la cui unica rendita era la pensione di reversibilità del defunto marito. Nessuno sapeva quanti anni avesse, entrare in certi dettagli non era educato, ma con i suoi capelli grigi, fissati alla perfezione da un'apposita lacca che si faceva spedire dal capoluogo di provincia, era considerata una delle poche istituzioni di Castelmorte; una donna cui tutti portavano rispetto, non fosse altro per il ruolo che ricopriva tra le Pie Donne del Santissimo Sacramento.

Tale associazione comprendeva le cinque perpetue ufficiali a servizio del parroco di San Sebastiano, la chiesa più bella di Castelmorte affacciata su largo del Lazzaretto, piazza nella quale si incrociano via degli Appestati e corso Speranza. La chiesa è uno dei quattro edifici più importanti del borgo antico dislocati sui quattro angoli della medesima piazza: al di là dell'edificio religioso si trova il municipio, inglobato in ciò che resta del castello medievale scampato alla furia del tempo (e degli uomini); davanti al comune si erge l'unico ufficio postale della cittadina, mentre dall'altra parte della strada, tornando verso San Sebastiano, spunta il commissariato di polizia sopravvissuto ai tagli statali e diventato famoso durante gli omicidi dell'anno precedente. Le Pie Donne del Santissimo Sacramento si occupavano della gestione della chiesa dedicata al santo patrono dei malati di peste e della comunità castelmortese. Poco più di un anno prima, dopo l'assassinio del parroco di San Sebastiano, le Pie Donne avevano accolto con molta diffidenza un nuovo prete, don Egidio Marinetti, dalle idee progressiste, che usava il computer e quindi, agli occhi delle perpetue, era una figura avulsa dalla loro realtà. Con il passare dei mesi il sospetto aveva però lasciato spazio a una proficua collaborazione tra le parti, tuttavia le perpetue non perdevano occasione di farlo sentire come un ospite, ben gradito, ma sempre un ospite. La vedova Venezia, insieme a Marta Fangioni che si occupava di raccogliere le offerte della messa domenicale, era la portavoce carismatica del

gruppo e toccava a lei stabilire il cronoprogramma degli impegni settimanali cui fare fronte. Completavano la devota cinquina Sara Crosetto, Beatrice Marello e Ida Cossino, tutte di età variabili tra sessantacinque e ottantacinque anni e tutte dedite al servizio parrocchiale quale unica ragione di vita. Poco o nulla poteva essere fatto nella chiesa di San Sebastiano senza il via libera di quelle Pie Donne, figuriamoci il matrimonio più chiacchierato dell'anno. Per questa ragione la vedova Venezia si era recata, quella mattina, all'agenzia funebre Cordoglio dove Agatha Paradiso l'aspettava per discutere di alcuni dettagli della cerimonia, essendo l'impiegata una delle migliori amiche della sposa nonché la sua fortunata testimone di nozze.

L'anziana perpetua si presentò alla giovane segretaria vestita di nero dal collo ai piedi, come se avesse appena sotterrato il marito che, in realtà, era passato a miglior vita già da diversi anni. Non che il suo armadio offrisse molto di più: camicette, gonne, giacche e maglie pesanti, per i giorni di freddo, spaziavano dal grigio al nero spazzacamino con un'evasione sul lilla solo durante le feste comandate. Ma non era quello il caso.

«Buongiorno, signora Augusta» disse Agatha andandole incontro. «Grazie per essere venuta fin qui; come le ho spiegato al telefono, per me sarebbe stato impossibile raggiungerla in chiesa».

«Stia tranquilla, mi fa piacere poterla aiutare e non mi ha dato alcun fastidio allungare la passeggiata per venire fin qui».

«Domani è il grande giorno e credo di essere più agitata della sposa perché, come testimone, mi ha anche dato il compito di supervisionare che tutto fili liscio senza ritardi o disguidi. Lei comprenderà la mia ansia».

Agatha fece accomodare la vedova Venezia sulla sedia più vicina davanti alla scrivania dove di solito metteva a loro agio i clienti prima di illustrare l'ampio catalogo aziendale. L'anziana non fece complimenti, si sedette, aprì la borsa e ne tirò fuori una piccola agenda su cui si era segnata la lista delle cose che voleva essere sicura di ricordarle.

«In questo momento Marta, Sara, Ida e Beatrice stanno ultimando le pulizie generali della chiesa e sistemando l'arredo speciale che mettiamo sempre in certe occasioni» spiegò. «Domani,

sabato, San Sebastiano sarà aperta dalle 8.00 così da consentire alla fiorista di sistemare le numerose composizioni cui la signorina Elisa aveva accennato nel colloquio con don Marinetti. Sarebbe un gesto gradito che quei fiori rimanessero in chiesa anche dopo la funzione in omaggio al nostro santo protettore».

«Più che giusto» rispose Agatha sperando che la sposa non avesse nulla da obiettare in merito. «Comunque Elisa e Matteo mi hanno incaricata di versare alla parrocchia trecento euro per le spese di restauro dell'altare maggiore. Pensa che sia una cifra congrua?»

«Mi sembra più che onesta» osservò la vedova Venezia. «Don Egidio ne sarà felice. Purtroppo non tutte le coppie che si sposano nella nostra amata chiesa hanno queste premure e molte danno per scontato che sia tutto dovuto, magari perché si fanno vedere a messa la notte di Natale».

«Ah, capisco cosa vuole dire» aggiunse Agatha con lo sguardo basso, perché era esattamente quello il tempo che dedicava alla sua fede, ereditata dai genitori come una tradizione di famiglia, ma mai sentita come parte importante della sua esistenza.

«Per quanto riguarda le musiche posso garantirle che ci sarà la cantoria al completo con tutti i ragazzi dell'oratorio e ben quattro musicisti».

«Perfetto!» approvò Agatha sperando che la lista dei canti da suonare fosse stata consegnata come da accordi. «Sono certa che i ragazzi saranno straordinari».

«E adesso veniamo a qualche piccola prescrizione cui teniamo molto a San Sebastiano» continuò la portavoce delle Pie Donne. «Durante l'omelia del parroco non si possono scattare foto perché sarebbe maleducato nei confronti del celebrante; i testimoni dovrebbero fare la comunione e non disdegnare l'ostia come invece vedo fare sempre più spesso. A tal proposito le ricordo che gli sposi, ma anche i loro testimoni, devono presentarsi in chiesa dopo essersi confessati. È richiesta la massima puntualità da parte della sposa, quindi le dica di partire con qualche minuto di anticipo perché non sta andando in discoteca, ma nella casa del Signore; infine...»

«C'è ancora qualche divieto che devo riferire a Elisa?» proseguì Agatha non poco scocciata.

«Sì, c'è ancora la questione del riso di cui non abbiamo discusso» rispose la Venezia. «Non si lancia il riso fino a quando entrambe le porte della chiesa non saranno del tutto chiuse. Non ha idea di quanto lavoro ci sia per pulire il pavimento da quei piccolissimi chicchi che si infilano ovunque».

«Riferirò» proseguì Agatha alzandosi dalla sedia nel tentativo di interrompere al più presto quel profluvio di divieti da riportare all'amica. «Foto, confessioni, puntualità, riso... penso di aver capito tutto. Adesso, se non le dispiace, devo terminare un paio di preventivi prima che ritorni il mio titolare».

«Allora, ha capito tutto?» concluse la perpetua rimettendo il libretto nella borsa. «Se avesse bisogno di me per qualsiasi altra domanda non ha che da chiamarmi».

«Lo terrò presente».

Le due donne si salutarono cordialmente, ma Agatha tirò un sospiro di sollievo quando la vedova Venezia lasciò l'agenzia di onoranze funebri.

“Adesso capisco perché i matrimoni religiosi sono stati superati da quelli civili.”

Il funerale di Isabella Brunoni fu triste al di là di ogni più nera aspettativa. Alla messa, celebrata all'interno della piccola cappella invernale della casa di riposo, parteciparono, oltre al sostituto del cappellano (il quale era in convalescenza dopo essersi fratturato una gamba mentre saliva sul treno per Lourdes durante la tradizionale gita della speranza organizzata con gli ospiti autosufficienti), il direttore della struttura, la compagna di stanza della defunta (che da tempo non ci stava più con la testa e viveva inchiodata come una statua di gesso su una sedia a rotelle), la badante romena che la morta si era concessa fino all'ultimo respiro e un paio di infermiere in attesa di prendere servizio. In disparte, Enrico Caronte, che dal principio fu scambiato per un qualche nipote di cui nessuno aveva mai sospettato l'esistenza. Caronte fu costretto a rivelare la propria identità quasi dispiaciuto di non poter essere inserito nella conta delle partecipazioni valide ma, alla fine, si rassegnò a non poter fare

altro per rendere le prime ore da defunta della sua cliente un po' meno tristi. Il rito fu il minimo sindacale che il sostituto del cappellano riuscì a celebrare non conoscendo la trapassata se non da quelle poche informazioni che gli erano state fornite dal direttore pochi minuti prima di iniziare la messa. I collaboratori della Cordoglio restarono fuori dalla cappella per poi rientrare a funzione ultimata, caricarsi la bara sulle spalle e depositarla nel carro funebre Mercedes che Caronte ostentava come un fiore all'occhiello della sua azienda. Il viaggio dalla casa di riposo al cimitero fu molto breve e ad attendere il mancato corteo c'erano il custode e due operai già pronti a interrare la bara per dedicarsi, poi, ad altre faccende ben più urgenti. Quindici minuti dopo l'arrivo al camposanto, di Isabella Brunoni si era già perso il ricordo salvo che nella mente della sua compagna di stanza la quale, riportata in camera al termine del rito religioso, iniziò a chiedere alle infermiere dove fosse finita la signora del letto accanto ch  le voleva raccontare, per la duecentesima volta, di quando aveva incontrato Umberto II di Savoia durante un viaggio in Portogallo nel 1954. Non trovandola si accontent  di accennare la vicenda al dottore che, tre ore dopo, pass  nella sua stanza per la quotidiana visita di controllo.

CAPITOLO III

«Vedrai Elisa, domani andrà tutto bene e tu e Matteo sarete felicemente sposati, alla faccia di chi è contrario alle nozze».

Era passata da poco l'ora di cena quando Agatha ed Elisa si incontrarono per definire gli ultimi dettagli della cerimonia che si sarebbe dovuta svolgere il giorno dopo. Agatha non aveva ancora cenato; Elisa aveva mangiato poco, e solo a pranzo, lo stomaco chiuso per la tensione di quelle ultime ore prima dell'atteso sì. Le due amiche decisero così di trovarsi al ristorante Don Rodrigo, non distante dall'agenzia Cordoglio, dove il titolare Marco Casagrande aveva sempre qualche deliziosa ricetta da proporre ai suoi clienti, anche a quelli che si presentavano senza prenotare. Il Don Rodrigo portava questo nome perché Casagrande era fissato con le citazioni e quando aveva deciso di aprire un locale a Castelmorte d'Asti, località storicamente famosa non solo per il suo maniero ma anche per il suo lazzaretto, aveva trovato divertente prendere in prestito a Manzoni l'idea del nome, in una sorta di dotta citazione. A dirla tutta Casagrande aveva letto un solo libro in vita sua, proprio i Promessi Sposi, durante la scuola, quindi, dovendo ispirarsi a un romanzo, non aveva avuto altre scelte. Al di là di questo, al Don Rodrigo si mangiava molto bene, il ristorante aveva ottenuto una stella Michelin ed era abbastanza elegante da incontrare il favore sia dei castelmortesi che dei turisti, incrementati nell'ultimo anno a seguito delle note vicende di cronaca successe nel 2013. Agatha, accaldata, stanca, con addosso ancora il completo blu scuro indossato per andare al lavoro, non si sedette al tavolo, ma ne prese letteralmente possesso appoggiando le braccia sulla tovaglia per usarle come poggiatesta di fortuna.

«Signorina Agatha, la vedo stravolta. Oggi super lavoro tra i defunti?» chiese Casagrande dopo aver offerto alle donne una copia del menù. «Se mi consentite un suggerimento vi consiglio di assaggiare il mio specialissimo risotto al Castelmagno con nocciole. Mantecato nel Castelmagno grattugiato e con una spolverata di nocciole di Casteller, tritate fini, è un piatto squisito; soddisfatti o rimborsati».

«Vada per il risotto» rispose Agatha entusiasta e certa di interpretare anche il desiderio dell'amica. «Da bere una bottiglia d'acqua naturale».

Casagrande, da buon gourmet qual era, trovò l'accostamento dell'acqua con il suo risotto al Castelmagno come un affronto alla buona cucina ma abbozzò, intuendo che le clienti si intendessero di vini come lui di fisica quantistica. Tornò di corsa in cucina per procedere con l'ordinazione, ma non prima di aver detto al suo nuovo cameriere, Alfredo, di servire l'acqua in una brocca dall'aspetto molto vintage.

«Non so come ringraziarti per tutto l'aiuto che mi hai dato nell'organizzare queste nozze» disse Elisa prendendo la mano dell'amica. «Purtroppo Matteo non ha la fortuna di avere amici come te. Suo padre, bravissima persona, non gli è stato molto utile. Dopo la morte della moglie è caduto in una grave depressione contro la quale sta ancora combattendo. Il fratello Luca, come ben sai, è molto impegnato con il suo lavoro. Essere l'unico veterinario in circolazione tra Castelmorte e Canelli lo rende quasi inesistente per il resto della famiglia. I miei genitori, poi, non sono mai stati entusiasti che mi sposassi».

«Magari tua mamma sperava ancora che ti sistemassi con Paride. Tu hai scelto seguendo il tuo cuore, non i tuoi interessi».

«Mia madre è sempre stata molto snob e non mi ha meravigliato la sua ostilità verso Matteo» proseguì Elisa bevendo un sorso d'acqua. «Mi stupisce invece mio padre che, almeno all'inizio, mi sembrava meglio predisposto. Da quando abbiamo detto, tre mesi fa, che ci saremmo sposati, è come cambiato all'improvviso iniziando a fare questioni di ogni tipo sul suo lavoro, la sua famiglia e altre baggianate tipiche di mia mamma. In ogni caso minacciarli di andarmene è stata l'unica cosa che li ha tenuti sotto scacco, almeno fino a oggi. Temo però che il futuro non sarà per nulla roseo».

«Credi che non lo accetteranno mai?»

«Non so proprio cosa temere. Spero che questa situazione finisca presto perché, più passa il tempo, più vedo Matteo perdere giorno dopo giorno il controllo. Pensa, ieri si è dimenticato di andare a ritirare le fedeli nuziali e per dimenticarsi intendo dire che non si ricordava più in quale negozio le avessimo ordinate.

Sta diventando sempre più distratto e oggi per poco non si spaccava un ginocchio rotolando come un sasso giù dalle scale della cantina. Per fortuna non si è fatto nulla, a parte qualche livido, ma mi sono presa uno spavento di quelli che ti raccomando».

«Prova a capirlo» aggiunse Agatha guardando Casagrande che stava portando i due risotti al Castelmagno. «È sottoposto a una pressione non semplice da parte della tua famiglia; vuole farsi accettare più di ogni altra cosa e in cuor suo deve essere spaventatissimo per quello che lo aspetta domani».

«A proposito di domani» la interruppe Elisa. «Ti aspetto a casa mia intorno alle 15.00 così faremo con calma qualche foto e potrai goderti il rinfresco in tutta tranquillità».

«Spero che tu abbia invitato anche qualche amico» rispose Agatha. «Sai mai che sia la volta buona per incontrare il mio principe azzurro».

Le due amiche scoppiarono a ridere, ma neanche il celestiale risotto di Casagrande riuscì a togliere dagli occhi di Elisa quel velo di rassegnazione per come si erano messe le cose.

“Agatha ha ragione” pensò dimenticandosi per un momento di tutto. “Matteo mi ama ed è questo ciò che conta. Solo e soltanto questo”.

Prima di raggiungere la redazione del Reporter Astigiano, dove trascorrevva mediamente dalle nove alle quattordici ore al giorno, Adalberto Golia decise di fare una deviazione per raggiungere l'altra parte di Asti fermandosi al McDonald's così da rimediare una cena al volo. Golia, che veleggiava verso le trentasette primavere, era il più giovane dei giornalisti del Reporter, l'unico bisettimanale della provincia di Asti. Si occupava di cronaca nera da quando, terminati gli studi, si era lanciato nel mondo della carta stampata tentando di imparare tutto ciò che poteva da colleghi ben più capaci di lui. Adalberto non era fidanzato, non fumava, non beveva quasi mai superalcolici, ma aveva le sue debolezze alle quali cedeva senza farsi troppi scrupoli di coscienza. Una di queste era il Big Mac, il panino simbolo della nota catena di fast food. Quando entrava in redazione con un sacchetto di McDonald's, i colleghi, tutti salutisti dediti a

